

- ◆ **Azione contro il premier**
il segretario del Ppi, i leader sindacali
Graziella Mascia di Rifondazione
- ◆ **Marco Pannella si abbandona**
agli insulti: «Metodi sovietici
nazisti e fascisti, da farabutti»

Referendum sociali Dai radicali denunce a raffica «Diffuse informazioni false sui quesiti»

ROMA Il comitato promotore dei 23 referendum, nelle persone di Emma Bonino, Marco Pannella, Marco Cappato e Benedetto Della Vedova ha depositato presso le Procure della Repubblica di Roma, Milano, Torino, Monza e Napoli una denuncia per attentato ai diritti politici dei cittadini nei confronti del presidente del Consiglio Massimo D'Alema, del segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, dei leader di Cgil, Cisl e Uil Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, oltre che del vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani, della coordinatrice della segreteria del Prc Graziella Mascia, del giornalista de «l'Unità» Piero Di Siena, del vicepresidente di Nomisma Nicola Cacace e del direttore di Datamedia Luigi Crespi.

«In queste settimane - sostengono - tutti i denunciati hanno reiteratamente diffuso informazioni false, vere e proprie menzogne, sul contenuto dei referendum radicali, e in particolare del quesito relativo all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, e di quelli in materia di sanità e di assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro». Il referendum radicale «non introduce affermano - alcuna libertà di licen-

ziamento e non cancella il principio della giusta causa, ma si limita ad abolire, per le imprese con più di 15 dipendenti la norma che consente al giudice la reintegrazione del lavoratore licenziato, estendendo così a tutte le imprese il regime attualmente in vigore per quelle più piccole, che prevede l'alternativa tra la riassunzione (meno onerosa del reintegro, perché consiste nella creazione di un nuovo rapporto di lavoro) e il pagamento, oltre alla liquidazione, di un indennizzo che può giungere fino a 14 volte il valore dello stipendio mensile lordo del lavoratore». Inoltre: «I referendum radicali non aboliscono né l'obbligo di copertura assicurativa sanitaria, né tantomeno quello di copertura assicurativa contro gli infortuni sul lavoro; al contrario, confermando quegli obblighi, si limitano ad eliminare il monopolio attualmente esercitato dal Servizio Sanitario Nazionale e dall'Inail, consentendo ai cittadini che lo vorranno di optare per una assicurazione privata». «Questo - si legge nella nota - è il contenuto letterale ed inequivocabile dei quesiti, che i denunciati hanno reiteratamente e consapevolmente stravolto. Ve-

dremo presto quale sarà il comportamento della Magistratura». È poi Marco Pannella a scendere direttamente in campo: «Chirritene che i nostri referendum siano reazionari, ha tutto il diritto di pensarli. Ma chi ricorre alla menzogna sistematica, ai metodi dei regimi sovietici, nazisti e fascisti, è un farabutto».

Pannella si aspetta quindi «le scuse» e «un gesto pubblico di riparazione» da Veltroni per le affermazioni fatte a Torino sulla «libertà di licenziamento».

All'iniziativa dei radicali replica Graziella Mascia: «La denuncia per attentato ai diritti politici dei cittadini nei confronti dei rappresentanti dell'ampio fronte del No ai referendum è una forma di intimidazione che rigettiamo. La decisione di ricorrere alle vie legali per condurre una battaglia politica è indicativa di una cultura che nulla ha a che vedere con la disponibilità al confronto. Questa volta sono i radicali a voler mettere il bavaglio a chi si batte per contrastare la devastazione sociale che produrrebbero i loro referendum. Il nostro impegno per battere i referendum sarà ancor più determinato».



PRIMO PIANO

Scende in campo il comitato del No Garavini: «Una battaglia di civiltà»

In alto
il comitato
per il «No»
ai referendum
sociali
In basso
Pannella



ROMA Parte la campagna del Comitato del no ai referendum proposti dai radicali. In una conferenza stampa a Montecitorio gli esponenti di diverse forze politiche tra cui Fausto Bertinotti, Antonio Pizzinato, Leonardo Caponi, Stefano Semenzato, Giovanni Bianchi, Sergio Garavini, Carla Mazzuca, Aldo Tortorella auspicano la costituzione «in tutto il paese» di tanti comitati locali per il no ai 12 referendum esplicitamente definiti «anti-sociali» (fra i quali è compreso quello sull'immigrazione proposto dalla Lega). È Sergio Garavini a spiegare gli obiettivi del Comitato, definiti una «vera e propria battaglia di civiltà per fronteggiare il carattere regressivo» dei quesiti referendari. «Non ci siamo ancora costituiti formalmente davanti ad un notaio - precisa Garavini - poiché aspettiamo la decisione della Corte e speriamo che non si debbano contrastare tutti e 12». Garavini sottolinea che le organizzazioni sindacali, come già annunciato, promuoveranno la mobilitazione contro i referendum attraverso iniziative proprie anche se manterranno «contatti stretti» con il Comitato. «Chiediamo - aggiunge - una piccola sottoscrizione che non ha niente a che vedere con i sette miliardi richiesti dai radicali».

Prendendo la parola durante la conferenza stampa, Giovanni Bianchi, del Partito popolare, parla di «grande coerenza distruttiva» delle proposte radicali e sottolinea che «il Welfare è una delle modalità di partecipazione popolare allo Stato e alla democrazia». Stefano Semenzato rileva che i verdi «diffidenza di quanto hanno affermato alcuni organi di stampa», sono orientati «al 90% per il no».

Fausto Bertinotti sostiene che i referendum radicali intervengono in un mondo del lavoro dove «la controriforma è già pesante» e la necessità di intervenire sulla «gobba». «In Italia - ha concluso - le riforme sociali sono il risultato di un continuo negoziato tra sindacati, imprese, governo, piuttosto che il risultato di una liberalizzazione sommaria».

cerla. E giudica di grande importanza l'impegno del governo che ha anticipato la contrarietà ai quesiti anti-sociali. Pizzinato ribadisce l'impegno dei Ds per i «12 no» e si sofferma in particolare sul referendum riguardante l'Inail ricordando il gran numero di infortuni sul lavoro, quattro morti al giorno e 900 mila incidenti l'anno.

In concreto i referendum in materia di lavoro, secondo il Comitato del «no», tendono a realizzare la totale precarizzazione di tutti i rapporti di lavoro puntando ad espugnare dalla realtà normativa e sociale il contratto di lavoro a tempo indeterminato e dunque giungere ad una sostanziale libertà di licenziamento. Oltre alla conseguenza generale dell'eliminazione della stabilità nei rapporti di lavoro, si configura una mercificazione della persona umana togliendo a quest'ultima libertà e diritti.

Perfettamente in linea con questa logica in particolare il referendum della Lega per l'abrogazione della disciplina sull'immigrazione. «Se i diritti dell'uomo perdono la loro universalità - si sottolinea in una nota del Comitato - allora sono a rischio i diritti di ciascuno di noi. E anche quelli sull'Inail e sul Ssn mirano a consegnare in definitiva al mercato la tutela della vita e della salute. Cilegna sulla torta di questo attacco allo stato sociale è il referendum che propone di abrogare le pensioni di anzianità».

Alla battaglia del Comitato si affianca anche Magistratura Democratica, che ha diffuso un documento in cui si divide la preoccupazione per i quesiti in materia sociale e di lavoro, per il loro «coerente estremismo volto a configurare un tipo di società individualistica, improntata a puro darwinismo sociale, assai lontano dai principi di uguaglianza e solidarietà a cui si ispira la Costituzione». Il Comitato ha invitato i partiti, i sindacati, le categorie professionali, le formazioni sociali e i cittadini alla mobilitazione per respingere il modello di società che i referendari vorrebbero imporre.

Pensioni, scontro nel governo sulla verifica

Per Letta e Amato deve essere prima del 2001, Salvi ribatte: «Non ce n'è ragione»

ROMA Doveva essere un confronto sul Tfr, è diventato uno scontro sulle pensioni, tornate a dividere il governo D'Alema (e i ministri al suo interno) e le parti sociali. A riaccendere la discussione, il ministro dell'Industria, Enrico Letta, che durante un convegno organizzato dai Comuni italiani, sul Tfr, appunto, ha rilanciato la necessità di anticipare la verifica sui conti pensionistici, e quello del Tesoro, Giuliano Amato, per il quale nuovi interventi sulle pensioni sono inevitabili. Pronta la reazione del ministro del Lavoro, Cesare Salvi, e dei sindacati, per i quali la verifica va fatta nel 2001. «Una riflessione sull'anticipo della verifica è matura - ha detto Letta - Si può essere abbastanza laici nell'affrontare molto concretamente, cifre alla mano, i conti previdenziali prima che eventuali effetti negativi diventino difficilmente recuperabili». Pronta la re-

plica di Salvi, per il quale «non c'è alcuna emergenza o situazione di allarme nei conti pensionistici per cui si debbano modificare i tempi già previsti». Quella di Letta, ha detto, «è una sua vecchia opinione». «La riforma del sistema previdenziale l'Italia l'ha già fatta e resta la più avanzata d'Europa», ha sottolineato quindi Salvi, definendo «ingiustificata la posizione degli industriali che chiedono di collegare la questione del Tfr con l'anticipo della verifica sulle pensioni. Posizione ribadita dal direttore generale di Confindustria, Cipolletta».

In sintonia con il ministro del Lavoro le tre confederazioni sindacali, unite nel respingere l'ipotesi avanzata da Letta, ma divise sulla necessità di estendere il sistema di calcolo contributivo (proposta avanzata dalla Cgil e avvertata da Cisl e Uil). La verifica si farà nel 2001, ha ribadito con forza il

leader della Cisl Sergio D'Antoni. D'Antoni ha espresso anche forti perplessità sul disegno di legge in materia di Tfr che il Governo si appresta a varare («il Tfr - ha detto - deve rimanere materia di contrattazione tra le parti, non serve una legge»), temendo che il provvedimento sia un «cavallo di Troia» per riaprire la partita sulle pensioni. E in effetti, pur senza parlare di anticipo della verifica, il ministro Amato ha fatto capire che nuovi interventi sulle pensioni saranno necessari, forse anche nel 2000 o nel 2001, e che inevitabilmente - a dispetto dell'opposizione di Cisl e Uil - si va verso il contributivo per tutti. «Sulla previdenza pubblica - ha detto il responsabile del Tesoro - grava un rischio politico, quello che in qualunque momento qualunque maggioranza può cambiare le regole per esigenze di conti pubblici». Per questo per Amato bisogna rafforzare il pilastro della

previdenza complementare, pur mantenendo la centralità del sistema pubblico. «Rischio politico? - ironizza il responsabile economico del Pcdi, Nerio Nesi - Certo, che se viene Pinocchet la previdenza pubblica è in pericolo...». Un'altra soluzione è quella di Salvi: «Nessun rischio politico, basta votare per quelli che non vogliono tagliare, le pensioni. Per quel che riguarda la previdenza complementare è nell'interesse dei lavoratori usare il Tfr per questo».

Già, il Trattamento di fine rapporto, motivo del convegno. I Comuni italiani hanno opinioni diverse rispetto a quella che sembra la linea dell'esecutivo. E ad ogni buon fine ricordano le loro condizioni per il sì: garanzia integrale del salario differito e piena libertà di scelta tra il sistema attuale e un diverso investimento delle liquidazioni. No al silenzio-assen-

WELFARE Dini: «In Italia concertazione via obbligata»

La riforma del welfare è indispensabile, così come quella delle pensioni. Ma tutto questo va fatto attraverso la concertazione, «che in Italia è una strada obbligata». A dirlo è il ministro degli Esteri Lamberto Dini, intervenendo a Washington a un convegno dedicato ai rapporti tra pensioni e politica. Dini ha ricordato il problema generazionale dei «baby boomers», e la necessità di intervenire sulla «gobba». «In Italia - ha concluso - le riforme sociali sono il risultato di un continuo negoziato tra sindacati, imprese, governo, piuttosto che il risultato di una liberalizzazione sommaria».

Primo sì alla riforma Inail

Nuove tariffe e bonus-malus sul lavoro

ROMA Parere favorevole ieri alla commissione Lavoro del Senato sul decreto legislativo per il riordino del sistema assicurativo contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Il parere favorevole - ha ricordato l'estensore del parere, Giancarlo Tapparo, ds - è subordinato alla revisione della normativa in materia di cumulo tra il trattamento di reversibilità, a carico dell'assicurazione generale per invalidità, vecchiaia e superstiti, e la rendita per i superstiti erogata dall'Inail in caso di decesso del lavoratore in seguito ad infortunio sul lavoro o malattia professionale».

Il provvedimento interviene ad ampio raggio su una serie di questioni. Vengono ridefiniti i premi e le tariffe, con l'adozione di un meccanismo più aderente alle nuove realtà produttive, che vengono ora suddivise in quattro settori (industria, artigianato e terziario, agricoltura, comparto residuale), ognuno caratterizzato da uno specifico profilo tariffario. L'inserimento del bonus-malus permette, inoltre, di ottenere una riduzione delle tariffe di premio, con il risultato di contribuire ad abbattere il costo del lavoro.

Altre norme ampliano la tutela dei lavo-

ratori. Tra questi la definizione, per la prima volta del danno biologico, la determinazione specifica dell'infortunio prodotto nel corso di trasferimenti effettuati per servizio; l'estensione del regime di assicurazione obbligatoria ai dirigenti, agli sportivi professionisti e ai lavoratori subordinati (per questa categoria, la ripartizione del premio avverrà per un terzo a carico del lavoratore e due terzi a carico del datore di lavoro); l'aggiornamento, in collaborazione con le Asl, dell'elenco delle malattie professionali; agevolazioni alle piccole medie imprese artigiane ed agricole per consentire il loro adeguamento alle normative di sicurezza e di igiene sui luoghi di lavoro.

Il presidente dell'Inail Gianni Billia ieri ad un convegno a Bari che «quando si dice di smantellare l'Inail si mette in discussione un piccolo pezzo dell'Inail che sarà perennemente sempre meno importante, cioè il pagamento di una rendita per un infortunio; il nuovo Inail è invece essenzialmente prevenzione, cultura, formazione, controllo, cioè quei pezzi dello Stato che fanno parte della sicurezza».

N.C.

Rosy Bindi: «Sanità, i ticket caleranno fino al 75%»

Il ministro replica al rapporto Cer sull'introduzione del sanitemetro

ROMA La riforma del sistema dei ticket sanitari apporterà maggiore equità: garantirà meglio chi è malato e ha maggior bisogno economico.

I ticket, con questa riforma, diminuiranno dal 50 al 75%. L'ha detto il ministro della Sanità, Rosy Bindi, parlando stamane al Cnel dove è stato presentato il rapporto del Cer che ha preso in esame i pregi e i difetti dell'Isa. Il sanitemetro, ha spiegato la Bindi, si leggerà al reddito non solo per l'età ma per il nucleo familiare e abbraccerà sia gli anziani che i giovani. «Invecchiare bene - ha aggiunto la Bindi - vuol dire soprattutto diagnosi precoci e cure tempestive».

Insomma esami, accertamenti diagnostici e visite specialistiche saranno «gratis» per un maggior numero di «esenti» mentre sanno pa-



gati meno dai «non esenti». La Bindi ha replicato al rapporto Cer secondo il quale con la riforma si penalizzerebbero gli anziani la cui quota di «esenti» passerebbe dall'83% al 35%.

«Non è così - ha detto - la riduzione della quota esenti non arriverà al 35 ma al

Una fila
di persone
in una
farmacia
romana

60%. Il sistema di «compartecipazione» al costo delle prestazioni presenta «sofferenze» in termini di disuguaglianza all'accesso ai servizi, che, invece, per la Bindi, il nuovo sistema risolve.

L'apporto dei ticket - ha aggiunto - è pari al 4% della spesa spesa sanitaria (118

mila miliardi) e le entrate ammontano a 5 mila miliardi.

«L'obiettivo che ci prefiggiamo con il nuovo sistema - ha aggiunto la Bindi - è quello di sollevare chi è malato e ha problemi economici dal concorso alla spesa». Ed i criteri per individuare chi ha realmente bisogno e, quindi, va esentato in toto o in parte, sono: 1) l'età; nucleo e reddito familiare; e il patrimonio dal quale sarà esclusa la prima casa. «È questa dell'esclusione della prima casa - ha continuato la Bindi - dal conteggio del patrimonio per il calcolo del reddito in base al sanitemetro è un elemento di grande equità».

Insomma, il rapporto Cer «ci riconosce la patente di maggior equità - ha concluso il ministro della Sanità - pur divergendo sui costi».

R. E.

